

**M., 15 anni [Afghanistan]**

*Intervista rilasciata a Roma il primo ottobre 2013*

*Ho chiesto alla polizia di poter stare in Italia.  
Mi hanno detto di no, che dovevo essere rimandato in Grecia.*

Nell'estate del 2013 sono arrivato in Grecia con un'imbarcazione di fortuna partita dalla Turchia. Quando stavamo per raggiungere le coste greche, il motore della barca si è rotto. Insieme agli altri passeggeri, sono stato trasportato dalla guardia costiera sull'isola di Creta, dove sono stato detenuto e poi trasferito in un centro per minori nella Grecia continentale. Nel settembre 2013 ho cercato di raggiungere l'Italia nascondendomi in un tir in partenza da Patrasso su di un traghetto. Quando il camion è sbarcato dal traghetto al porto di Bari, sono stato scoperto dalla polizia italiana. Non c'era un interprete e non mi è stata data alcuna informazione. Ho cercato di indicare a gesti la mia età - 15 anni - ma i due agenti, sempre a gesti, mi hanno risposto che avevo vent'anni e, pertanto, dovevo essere rimandato in Grecia. Mi hanno fatto subito imbarcare sulla nave con cui ero arrivato e chiuso in una piccola cabina. Mi hanno preso il cellulare e i vestiti, per cui sono rimasto per tutto il viaggio di ritorno con gli slip e la canottiera. Nonostante fossi partito da Patrasso, mi hanno fatto sbarcare a Igoumenitsa e mi hanno portato, ammanettato, in una cella del porto dove sono rimasto per 15 giorni. Dentro la stanza c'erano molte persone - circa 20 adulti e 5 minori - tutti rimandati indietro dai porti di Ancona e Bari.

**J., 36 anni [Siria]**

*Intervista rilasciata ad Atene il primo luglio 2013*

*Ho paura e non so cosa fare: non posso restare  
in questo paese ma nemmeno andarmene.*

Sono originario di Aleppo e sono arrivato in Grecia più di un anno fa dopo aver lasciato la Siria in seguito all'intensificarsi del conflitto. In Siria sono stato detenuto e sottoposto a torture a causa del mio attivismo politico. Anche quando sono arrivato in Grecia sono stato detenuto per cinque mesi in condizioni terribili. Per questo motivo, in prigione ho deciso di ferirmi con un rasoio: non ce la facevo più ad essere detenuto per essere un rifugiato. Nel centro di detenzione ho scritto il mio nome su un foglio per fare richiesta di protezione internazionale, ma ho fatto in tempo ad essere rilasciato che nessuno mi aveva ancora ricontattato per proseguire la procedura. In Grecia sono stato anche vittima delle violenze delle autorità di polizia greche e di un gruppo di estrema destra, che mi ha aggredito ad Atene. A causa di questa situazione così difficile, ho deciso di lasciare la Grecia ma sono stato respinto dalle autorità di frontiera al porto di Bari nel giugno 2013. Ero riuscito a nascondermi all'interno di un camion imbarcatosi su di un traghetto in partenza da Igoumenitsa e diretto a Bari insieme ad altre cinque persone, tra cui due che sembravano minorenni. Allo sbarco, le autorità italiane hanno intercettato tutto il gruppo e ci hanno ammanettato e riconsegnato all'equipaggio della nave per ricondurci in Grecia. Abbiamo provato a spiegare che venivamo dalla Siria e che saremmo stati in pericolo in caso di rientro in Grecia ma non abbiamo avuto la possibilità di parlare con un interprete e di essere

ascoltati. In poco tempo, siamo stati rinchiusi in una stanza-magazzino della nave. Ci hanno dato delle coperte e ci hanno preso gli accendini. Se volevamo andare in bagno, dovevamo bussare alla porta e chiedere all'operatore della nave di aprire. Non ci è stato consegnato nessun documento che spiegava cosa fosse accaduto.

**J., 17 anni [Afghanistan]**

*Intervista rilasciata a Patrasso il 22 maggio 2013*

*Ho chiesto se potevo chiamare mio fratello che vive ad Ancona.  
Non mi hanno dato ascolto e hanno continuato a prenderci a schiaffi.*

Nel mese di maggio 2013, io e altri due ragazzi siamo riusciti a nasconderci in un tir in partenza dal porto di Patrasso e diretto ad Ancona. Il giorno successivo, quando il camion è sbarcato nel porto italiano, siamo stati scoperti dal conducente che, dopo averci insultati, presi in giro e fotografati, ha chiamato la polizia. Gli agenti di polizia ci hanno maltrattato colpendoci ripetutamente e costringendoci ad eseguire delle flessioni. Abbiamo inutilmente mostrato agli agenti i nostri documenti greci, dai quali risultava con chiarezza la nostra condizione di richiedenti asilo e la minore età. I poliziotti hanno strappato i documenti senza darci la possibilità di parlare con un interprete né di ricevere alcun tipo di assistenza e ci hanno rinchiuso in una cabina della nave. Il giorno dopo, ci hanno portato all'ospedale a fare i raggi X al polso per capire la nostra età. Noi non avevamo un traduttore e non ci hanno dato nessun foglio con il risultato dell'esame. Alla fine, dopo tre giorni dal nostro arrivo, siamo stati rimandati in Grecia nonostante avessimo più volte detto che volevamo rimanere in Italia. Durante il viaggio ci hanno dato pane e acqua. Ora siamo distrutti, abbiamo perso ogni speranza.

**A., 33 anni [Eritrea]**

*Intervista rilasciata a Patrasso il 15 giugno 2013*

*Mi hanno detto: "Grecia bene, vai in Grecia".  
E mi hanno messo in una stanza nella nave.*

Sono scappato dall'Eritrea per sottrarmi all'obbligo del servizio militare che nel mio paese ha una durata illimitata. Dopo un lungo e costoso viaggio sono arrivato in Grecia dove, non avendo documenti, mi hanno detenuto per 225 giorni in un centro per migranti al confine con la Macedonia in condizioni disumane. In prigione ho fatto domanda di protezione internazionale e, solo nell'aprile del 2013, mi hanno dato la Pink Card. Dopo essere stato rilasciato, sono arrivato a Patrasso. Qui non ho casa, dormo per strada, in una fabbrica abbandonata o a volte da qualche amico. Per scappare da questa situazione, ho deciso di nascondermi in un camion diretto in Italia su di un traghetto. Sono partito dal porto di Patrasso nel giugno 2013 ma quando il camion su cui mi trovavo è sbarcato a Bari ed è uscito dal porto sono stato scoperto dalla polizia italiana. I poliziotti mi hanno portato in un ufficio, mi hanno chiesto da dove venivo e mi hanno detto di scrivere il mio nome su un foglio. Io ho detto che volevo parlare con delle organizzazioni che si occupano di diritti umani e di rifugiati e ho mostrato alle forze dell'ordine un biglietto dell'associazione MEDU

che avevo con me, chiedendo inutilmente di poter telefonare per ricevere assistenza. Le forze dell'ordine mi hanno poi fatto salire su una macchina e portato in un ufficio più vicino alla nave. C'erano delle persone in divisa bianca: ho cercato di baciare le scarpe di uno di loro per chiedergli di rispettare i miei diritti umani. Dopo pochi minuti, un ragazzo mi ha detto che mi avrebbe portato dal dottore ma, invece, mi ha fatto imbarcare di nuovo e mi ha riconsegnato al personale della nave. Loro mi hanno chiuso in una specie di magazzino con pareti di alluminio, senza letti né coperte e mi hanno portato a Igoumenitsa.

**N., 14 anni [Iraq]**

*Intervista rilasciata ad Atene il 25 luglio 2013*

*Se ci avessero spiegato che quello sarebbe stato il nostro destino, avremmo sicuramente chiesto asilo in Italia.*

Sono nato nell'Iraq del nord, a Hawler. Il villaggio curdo dove sono cresciuto è stato spesso teatro di scorribande e massacri e, per tale motivo, tre anni fa ho lasciato il paese con mia madre e mio fratello. Arrivati in Grecia, abbiamo fatto richiesta d'asilo ma, vista la pessima situazione del paese, abbiamo cercato di raggiungere mio padre che aveva ottenuto una forma di protezione internazionale in Germania. Dopo aver provato per mesi la strada del ricongiungimento familiare, nel settembre del 2010, insieme a mia madre, mio fratello e un'altra signora con la figlia, ci siamo nascosti in un camion diretto a Venezia su di un traghetto. Arrivati nel porto italiano, siamo stati scoperti dalla polizia che ci ha portati in un ufficio. Qui gli agenti hanno chiesto le nostre generalità e hanno preso le impronte a tutti tranne me. Durante la procedura, durata circa un'ora e mezza, c'era un interprete curdo ma non erano presenti avvocati di altre associazioni. Quando ci hanno chiesto se volevamo fare richiesta d'asilo, abbiamo detto che volevamo raggiungere nostro padre in Germania e, dopo poco, ci hanno rimesso tutti e cinque sulla nave. Se ci avessero spiegato che quello sarebbe stato il nostro destino, avremmo sicuramente chiesto asilo in Italia. Imbarcati sul traghetto e rimandati a Igoumenitsa, siamo stati detenuti due giorni in una prigione del porto. Questa vicenda ha traumatizzato molto mia madre che da tempo soffriva di problemi psicologici: era da sola, intrappolata in Grecia con due bambini piccoli e senza alcun aiuto. Quando siamo tornati ad Atene, mia madre si è tolta la vita, come emerge anche dai resoconti della polizia greca. Dopo che anche mio fratello è riuscito a lasciare il paese, io sono rimasto ad Atene, da solo.

**H., 38 anni [Siria]**

*Intervista rilasciata a Ioannina il 22 giugno 2013*

*In Siria c'è la guerra. Che cosa dovevamo fare?*

Siamo una famiglia composta da tre persone: io, mia moglie di 27 anni e il fratello di lei, che ha 19 anni. Siamo curdi di nazionalità siriana e siamo stati costretti a fuggire dalla Siria - dove vivevamo già in una condizione precaria, sottoposti a discriminazioni e persecuzioni a causa della nostra appartenenza etnica - in seguito all'intensificarsi del conflitto. Dopo un lungo viaggio, siamo arrivati in Grecia, dove viviamo in un edificio abbandonato in pessime condizioni igienico-sanitarie, privi di qualsiasi tipo di assistenza. In Grecia non abbiamo

potuto fare richiesta d'asilo perché i tempi di attesa sono lunghissimi. Ci sono persone che conosciamo che, dopo 10 anni, hanno ancora la Pink Card e non sono mai stati ascoltati dalla commissione per il diritto d'asilo. Siamo stati respinti tre volte dalle autorità italiane. La prima volta, presso il porto di Ancona, nel maggio 2013. Viaggiavamo a bordo di un traghetto in possesso di passaporti contraffatti insieme ad un'altra famiglia di origine siriana composta da due adulti e due bambini piccoli. Al momento dello sbarco, le autorità italiane hanno controllato i nostri documenti, scoprendo che erano falsi. Abbiamo cercato di spiegare loro che venivamo dalla Siria e che volevamo inoltrare domanda di asilo in Italia, ma hanno ignorato la nostra richiesta e, dinanzi alla nostra insistenza, hanno fatto ricorso alla violenza. Siamo stati picchiati alla presenza dei minori, ammanettati e condotti all'interno della nave con cui eravamo arrivati, dove siamo stati chiusi in una cabina molto piccola e priva di servizi igienici. Le forze dell'ordine ci hanno sequestrato tutti gli effetti personali, i cellulari e 1.700 euro. I soldi non ci sono mai stati restituiti. Siamo stati respinti altre due volte dal porto di Brindisi e la dinamica è stata, più o meno, la stessa. Anche in queste occasioni, la polizia italiana ha ignorato le nostre richieste e siamo stati rimandati in Grecia senza aver potuto parlare con un interprete, senza ricevere alcun tipo di assistenza e senza che ci fosse consegnato alcun documento che spiegava cosa ci era accaduto. Non sappiamo più cosa fare. Forse è meglio tornare in Siria che stare in questo inferno. Non abbiamo più un soldo e viviamo in condizioni terribili, nella sporcizia e senza cibo.

### **N., 16 anni [Afghanistan]**

*Video intervista rilasciata a Patrasso il 20 maggio 2013*

*Mi hanno messo in una stanza per due ore aspettando che la nave fosse piena.*

*Poi sono venuti, hanno chiesto il mio nome  
e mi hanno fatto firmare un foglio che poi si sono tenuti.*

*Ero sotto shock.*

Sono nato e cresciuto in Iran, paese in cui la mia famiglia si era rifugiata dopo essere fuggita dall'Afghanistan. Qui eravamo costretti a vivere in modo irregolare, senza documenti e con il rischio continuo di essere rinviiati in Afghanistan. Così ho deciso di partire per cercare protezione internazionale e sono arrivato in Grecia nel 2011. Qui ho vissuto in condizioni terribili all'interno di una fabbrica abbandonata di fronte al nuovo porto di Patrasso e sono stato vittima di gravi aggressioni da parte della polizia greca, che più volte mi ha fermato, picchiato e trattenuto senza che avessi fatto niente. Una volta sono stato costretto dai poliziotti ad immergermi nelle acque del porto in pieno inverno e, ancora bagnato, a correre al fianco di un'auto di servizio in movimento, ammanettato al polso dell'agente alla guida. Per scappare dalla Grecia, ho cercato di raggiungere l'Italia ma sono stato respinto due volte dal porto di Venezia. La prima volta è accaduto nell'inverno del 2012. In questa circostanza, come in quella successiva, sono stato rinviiato in Grecia senza aver potuto accedere ad alcun servizio di assistenza né ad un interprete e senza che mi fosse consegnato alcun provvedimento scritto. La seconda riammissione risale al marzo del 2013. Sono riuscito ad arrivare a Venezia nascondendomi a bordo di un traghetto in partenza da Patrasso. Sbarcato nel porto italiano, sono stato scoperto dal conducente del camion in cui mi ero nascosto che mi ha segnalato alle autorità di frontiera di Venezia. La polizia ha registrato il mio nome su

un foglio e mi ha subito riconsegnato all'equipaggio della nave che mi ha rinchiuso in una stanza. Non ho avuto alcuna possibilità di comunicare la mia volontà di non fare rientro in Grecia dove temevo di subire violenze e di dover vivere di nuovo per strada. Non mi hanno fatto nessun esame per accertare se ero minorenne né mi hanno consegnato alcun documento che spiegava quanto mi era successo. Tornato a Patrasso, sono stato riconsegnato alla polizia greca che mi ha trattenuto per una notte in una stanza del porto prima di rilasciarmi.

**A.C., 60 anni [Afghanistan]**

*Intervista telefonica rilasciata il 23 maggio 2013<sup>1</sup>*

*Nessuno sa quanto dovrò rimanere qui dentro.*

*Ma ho dei gravi problemi alla schiena.*

*E mio figlio è in Italia, da solo.*

Ho 60 anni e vengo dall'Afghanistan, paese da cui sono dovuto scappare con mio figlio perché, essendo un ex-ufficiale dell'esercito, temevo di essere ucciso. Viste le difficoltà riscontrate nel chiedere asilo in Grecia, ho deciso di far partire mio figlio di 11 anni alla volta dell'Italia e ho tentato di raggiungerlo nel dicembre 2012, nascondendomi in un tir diretto via nave ad Ancona. Sbarcato in Italia, sono stato scoperto da due poliziotti e ho cercato di spiegare loro che volevo chiedere asilo in Italia perché mio figlio era a Venezia. Non sono stato fotosegnalato e non sono stato assistito né da un interprete né da un operatore delle associazioni che lavorano presso la frontiera marittima. Mi hanno solo fatto firmare un foglio di cui non ho compreso il contenuto e sono stato subito chiuso a chiave in una stanza della nave con cui era arrivato. Raggiunta la Grecia, sono stato fatto sbarcare a Igoumenitsa, città molto distante dal porto di Patrasso da cui ero partito. Dopo una notte trascorsa alla stazione di polizia della città, sono tornato a Patrasso, dove però sono stato arrestato e trasferito al centro di detenzione di Corinto. Nel centro vi sono circa mille persone e nella mia camerata circa settanta uomini con, a disposizione, solo quattro bagni e due ore d'aria al giorno. Non mi hanno detto fino a quando dovrò essere detenuto.

**Z., 47 anni [Turchia]**

*Intervista rilasciata ad Atene il 3 luglio 2013*

*Pensavo che mi stessero portando in un altro ufficio per continuare la procedura d'asilo.*

*Poi ho capito: mi stavano portando con la forza sulla nave.*

*Erano passate solo due ore dal mio sbarco.*

Sono un turco alevita<sup>2</sup> perseguitato dalle autorità turche perché membro di un partito considerato illegale nel paese. Sono arrivato in Grecia nel novembre 2012, decidendo di non chiedere asilo per paura che, in seguito ad uno scambio d'informazioni tra Grecia e Turchia,

---

<sup>1</sup> Il caso di A. C. e del figlio di 11 anni è seguito anche dall'ufficio dell'UNHCR Italia e dai servizi sociali di Venezia.

<sup>2</sup> Gli aleviti sono un gruppo religioso, considerato uno delle sette dell'Islam. Il carattere eterodosso del culto alevita, ha reso da sempre i suoi fedeli bersaglio di ostilità e violenze. Secondo stime approssimative, in Turchia ci sono circa 10 milioni di aleviti.

le autorità di quest'ultima chiedessero la mia estradizione. Con un passaporto falso ho deciso di imbarcarmi su una nave diretta ad Ancona nel novembre 2012. Non appena sceso dal traghetto, le forze dell'ordine hanno controllato il mio documento e mi hanno condotto in un ufficio dove ho fornito le mie generalità, ho spiegato che era un rifugiato politico e ho chiesto asilo in Italia attraverso il supporto di un interprete contattato telefonicamente. Sono stato poi fotosegnalato e ho firmato un foglio di cui non ho compreso il contenuto, pensando che la procedura fosse volta alla richiesta d'asilo. Dopo un paio d'ore dallo sbarco, sono stato portato al traghetto su cui aveva viaggiato, senza ricevere alcuna informazione sulla procedura di riammissione. Tornato in Grecia, sono stato detenuto per circa due mesi nella stazione di polizia di Patrasso, dove ho fatto richiesta di protezione internazionale. Dopo essere stato rilasciato, in occasione della prima intervista prevista dalla procedura d'asilo, sono stato nuovamente arrestato poiché la Turchia aveva chiesto la mia estradizione. Dopo due mesi di detenzione, nell'aprile 2013 la Corte Suprema di Patrasso ha deciso, in secondo grado, la mia non estradizione in Turchia.

### **I., 17 anni [Afghanistan]**

*Intervista rilasciata a Patrasso il 16 maggio 2013*

*Mi hanno detto che sarebbe stato molto difficile rimanere in Italia e che erano obbligati a rimandarmi in Grecia*

Ho 17 anni e sono nato in Afghanistan, paese da cui sono scappato dopo l'uccisione di mia madre e la scomparsa di mio padre e di mio fratello. Durante il viaggio dall'Iran alla Turchia sono stato preso in ostaggio, insieme ad altri ragazzi, da un gruppo di trafficanti, che sperava di ottenere un riscatto dalle nostre famiglie. Durante la nostra prigionia, mi hanno maltrattato. Sul braccio sinistro ho ancora le cicatrici delle sigarette che mi spegnevano addosso. Dopo essere riuscito a scappare, sono arrivato in Turchia e, attraversato il mare, sono sbarcato nell'isola di Lesbo, in Grecia. Da tre anni vivo in una fabbrica abbandonata di fronte al nuovo porto di Patrasso e mi procuro il cibo dalla spazzatura, nonostante abbia fatto richiesta di protezione internazionale. Qui sono stato vittima delle violenze di un gruppo di ragazzi greci che mi hanno picchiato e mi hanno rotto gli occhiali da vista. A causa di questa situazione ho provato molte volte a lasciare il paese. Nel dicembre 2012 sono riuscito a nascondermi sotto un tir imbarcatosi su una nave cargo in partenza dal porto di Corinto. Quando mancavano circa due ore all'arrivo in Italia, sono uscito dal tir in cerca di pane. Era un viaggio lungo, di circa 30 ore. Non potevo aspettare, avevo troppa fame. Purtroppo il personale della nave mi ha scoperto e mi ha consegnato, arrivati al porto di Venezia, alle forze dell'ordine italiane che mi hanno portato in un ufficio e, senza il supporto di un interprete, hanno registrato le mie generalità. Nonostante cercassi di spiegare che volevo stare in Italia e chiedere asilo, dopo una notte trascorsa nell'ufficio, mi hanno imbarcato di nuovo sulla nave e chiuso in una stanza. Dopo più di trenta ore di viaggio, sono sbarcato di nuovo al porto di Corinto, dove la polizia greca ha registrato le mie generalità e, prima di rilasciarmi, mi ha rasato i capelli. Qui in Grecia forse dopo 15 anni verrò riconosciuto come rifugiato. Come faccio ad aspettare tutto questo tempo in queste condizioni?

